

Introduzione

Nella primavera dei miei quindici anni, gli ultimi giorni di scuola sembravano non finire mai. Facevo il conto alla rovescia, nell'attesa che le vacanze iniziassero e io potessi finalmente sentirmi libera. Non era la scuola il problema, ma un ragazzo.

Ci eravamo visti qualche volta nel corso dei mesi, nel pomeriggio. Andavo a casa sua, oppure mi dava appuntamento da qualche parte e ognuno raggiungeva il posto con il proprio motorino. Quando decisi di non vederlo piú, però, iniziò a dire che avrebbe fatto sapere ai nostri compagni di scuola tutto quello che avevo fatto con lui. Era sufficiente uno sguardo durante le lezioni per lanciarmi il messaggio che faceva sul serio: gli sarebbe bastato un attimo per distruggere la mia reputazione da brava ragazza.

Era raro che le sue minacce diventassero violente, eppure ogni gesto mi provocava paura e vergogna e mi paralizzava. L'unica soluzione mi sembrava la fine della scuola: se l'avessi tenuto buono per qualche settimana, poi non ci saremmo visti fino a settembre.

Nessuno lo sapeva, mi mancavano le parole per dirlo e avevo paura che, prima di ogni altra cosa, le mie amiche mi avrebbero rimproverata, dal momento che lui non c'entrava niente con me. Come mi era saltato in mente di andare a casa sua, di seguirlo, di assecondarlo?

La cosa di cui mi vergognavo di piú era ammettere che avevano ragione, certo, ma quel ragazzo mi attraeva, e non mi era mai successo prima. Lui lo aveva capito e aveva fatto leva su questo, su un erotismo che non avevo mai conosciuto, di cui nessuno mi aveva parlato e contro il quale non avevo difese. L'estate aiutò davvero a spazzare via le minacce di quelle settimane, e al ritorno a scuola, a settembre, iniziammo semplicemente a ignorarci.

Pochi anni dopo, venni a sapere che lui stava con una ragazza e che avevano un rapporto violento: si picchiavano, si urlavano contro, si facevano del male, ma non riuscivano a lasciarsi. Mi sentivo sollevata, in fondo mi ero liberata di lui senza conseguenze negative, tuttavia le relazioni mi sembravano un campo incomprensibile, da cui cercavo di tenermi alla larga. Leggevo con ossessione tutti i diari in cui Simone de Beauvoir raccontava la vita con Jean-Paul Sartre, e non capivo perché stare in coppia dovesse essere l'unico modo possibile. Avevo l'impressione che per gli altri fosse scontato e naturale, mentre per me rappresentava un'incognita spaventosa.

Questa storia è avvenuta piú di vent'anni fa. Oggi posso interpretarla con serenità e con quelli che di solito si chiamano «strumenti», che noi nati negli anni Ottanta non abbiamo avuto e che abbiamo dovuto acquisire nel percorso di crescita, spesso andando a tentoni. Nessuno ci ha mai spiegato come stare insieme, a cosa fare attenzione, come costruire delle relazioni sane. Ci è stata proposta la coppia eterosessuale monogama come unico modello di relazione, finché molti di noi hanno iniziato a chiedersi quali fossero i propri desideri e a scoprire delle alternative.

Ripensando a quella vecchia storia mi sono domanda-

ta: quel ragazzo aveva bisogno di un percorso di educazione sentimentale? Cosa sarebbe accaduto se ne avessimo parlato a scuola? Come sarebbe cambiato il suo comportamento se avesse avuto gli «strumenti»? Come sarebbe cambiato il mio?

Avrei smesso di vergognarmi e proteggermi dal possibile giudizio delle mie amiche? Ne avrei parlato con qualcuno? Con gli insegnanti? Con i genitori? E come avrebbero reagito gli adulti? Avevano la consapevolezza necessaria per gestire la situazione? Come mi avrebbero trattata, se avessero visto infrangersi l'idea che avevano di me?

Negli ultimi vent'anni, seppur con enorme lentezza, l'educazione alle relazioni è diventato un tema di dibattito pubblico, qualcosa di cui la politica si trova a discutere e di cui molti genitori hanno paura, soprattutto alla luce dei casi di stalking, violenza sessuale e femminicidio che hanno infiammato l'opinione pubblica, portando a galla la tendenza di molti maschi a controllare le vite e le scelte di compagne o ex compagne. Come riconoscere i segnali di allarme? Come imparare a distinguere un vero bravo ragazzo da un manipolatore? Sempre più persone credono che il problema principale riguardi l'educazione maschile e che, per risolverlo, sia necessario un cambiamento culturale e pedagogico che va sotto il nome di *educazione sentimentale*.

Nel corso del tempo, questa espressione ha iniziato a diffondersi e a suscitare reazioni diverse: da un lato, c'è chi sostiene l'urgenza di parlare di educazione sentimentale a scuola, perché convinto che questo sia l'unico antidoto per contrastare il veleno della violenza di genere; dall'altro, c'è chi ritiene che ad avere certi comportamenti sia una minoranza che rappresenta una

devianza dalla norma, e che dunque parlare di un problema di tutto il genere maschile sia un'esagerazione.

Ci sono anche altre posizioni, in verità. Alcuni credono che il tema dell'educazione maschile esista e vada affrontato, ma che sia necessario evitare un approccio pedagogico normativo, perché sarebbe inefficace e finirebbe con il diventare un indottrinamento, una censura delle emozioni; altri pensano che l'educazione sia un affare di stretta pertinenza familiare e non possa diventare una questione pubblica; altri ancora sostengono che l'amore sia sempre sconvolgente e, per questa sua caratteristica, impossibile da addomesticare: piú che lezioni frontali in cui insegnare cosa fare e cosa non fare, sarebbe meglio tornare a leggere i classici.

Lo scopo di questo libro è prendere sul serio tutte queste posizioni e individuare possibilità e limiti di un'educazione sentimentale pubblica. Per farlo, occorre riconoscere innanzitutto che questa espressione è spesso usata in modo vago, e che di per sé non vuol dire quasi niente. Ogni essere umano, infatti, compie un percorso di educazione sentimentale, ma non è detto che nel farlo acquisisca degli strumenti, che sia in grado di distinguere cosa sente e di governare ciò che prova, o che impari a conoscere se stesso. Il piú delle volte, al contrario, il percorso avviene in modo casuale, si costruisce attraverso il senso comune e la fruizione dei prodotti culturali, risultando quindi fortemente influenzato dal momento storico in cui si vive.

Del resto, l'educazione sentimentale non si esaurisce nella capacità di vivere le relazioni affettive e comprendere piaceri e pericoli dell'amore romantico e della sessualità, come invece spesso si crede. Se si parla quasi sempre di questo, è forse perché l'amore è il sentimento che la nostra società ritiene centrale nella vita di ogni-

no. E se non fosse così? Se anche questa idea fosse una costruzione culturale, piú che un fatto di natura?

Per quanto mi riguarda, credo che la società sia chiamata a occuparsi della fioritura personale di chi la abita, specie in un periodo di grande disagio come quello attuale, e che un'educazione sentimentale efficace non possa mai ridursi a un galateo o a un manuale di buone maniere. Si tratta, piuttosto, di qualcosa che può tenerci insieme come società, al di là delle nostre credenze morali: un insieme di idee che possiamo condividere e che possono costituire un'etica pubblica, che possono migliorare il benessere generale e rendere accessibile a ciascuno il percorso di fioritura. Senza dimenticare mai che siamo animali attraversati da pulsioni, che non si accorgono della maggior parte di quello che accade nel proprio cervello, e dunque nel proprio corpo.

Ecco perché parlerò di erotica dei sentimenti: un approccio didattico e normativo su qualcosa di così difficile da governare rischia di risultare noioso e distante da ciò che viviamo realmente come esseri umani. Al contrario, quello dei sentimenti potrebbe essere un percorso di fioritura che, senza negare mai la complessità della nostra natura nei suoi molteplici lati belli e brutti, sapienti e ignoranti, buoni e cattivi, ci permette di vivere questa tensione come un'avventura.

Eppure, se molto va messo a disposizione di tutti, c'è sempre qualcosa che deve rimanere privato perché rientra nelle nostre convinzioni profonde, le quali non potranno mai essere condivise dalla totalità degli altri. Tenere insieme questi due aspetti è una questione tanto importante quanto attuale, e se vogliamo costruire un percorso felice di educazione sentimentale non possiamo ignorarla.